Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

Herausgeber: Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

Band: 115 (2021)

Artikel: D'Annunzio e la religione civile (1915-1920)

Autor: Malaspina, Iulia

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-958556

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

D'Annunzio e la religione civile (1915–1920)

Iulia Malaspina

Sul personaggio Gabriele D'Annunzio sono state spese innumerevoli parole. Il multanime in quanto tale pretende di venir studiato da numerosi punti di vista: quello letterario, quello psicologico, storico, politico, sociale – studi che sono effettivamente stati compiuti in grandi quantità.[1] Vi è tuttavia una prospettiva dalla quale l'imaginifico non è ancora stato sufficientemente osservato. Intorno agli anni della Prima guerra mondiale e della successiva impresa di Fiume, D'Annunzio esercitò un influsso significativo sulla popolazione italiana, esortandola prima ad entrare in guerra, poi a tenere salde le proprie posizioni, infine a conquistare Fiume. A dire di De Felice, è proprio in questi anni che si può iniziare a parlare di un'attività politica del poeta, se si tralascia la sua breve carriera parlamentare.[2] Le analisi politiche che si occupano di D'Annunzio, sulla scia di De Felice, si soffermano su questa questione: se, da quando e in che modo sia lecito parlare di un D'Annunzio politico, sottolineando il fatto che egli fosse sempre e in primo luogo esteta.[3] Stupisce che all'interno di queste analisi poco[4] o nient' affatto[5] ci

1 Basti scorrere la bibliografia dannunziana del Centro Nazionale di Studi Dannunziani, che elenca soltanto le pubblicazioni su D'Annunzio a partire dal 2018: https://www.centrostudidannunziani.it/370/bibliografia-dannunziana.html (20 apr. 2021).

2 Renzo De Felice, D'Annunzio politico, 1918–1938, Roma 1978; Marcello Carlino, Art. «D'Annunzio», in: Dizionario biografico degli italiani, 32 (1986), http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-d-annunzio_(Dizionario-Biografico) (20 apr. 2021).

3 Stefano B. Galli, Il sentire politico di Gabriele D'Annunzio per una «grande» Italia: patriottismo, nazionalismo, interventismo, in: Romain H. Raniero/Stefano B. Galli (ed.), L'Italia e la «grande vigilia»: Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo (Storia della società, dell'economia e delle istituzioni 22), Milano 2007, 67–97; Carlino, D'Annunzio (cf. nota 2), Francesco Perfetti, D'Annunzio, ovvero la politica come poesia, in: Francesco Perfetti (ed.), D'Annunzio e il suo tempo, Vol. 1, Genova 1992, 369–385.

4 Galli, Il sentire politico di Gabriele D'Annunzio (cf. nota 3), 82.

5 Alberto Asor Rosa, Storia d'Italia 4 (Dall'Unità a oggi), Torino 1975; Perfetti, D'Annunzio, ovvero la politica come poesia (cf. nota 3).

SZRKG/RSHRC/RSSRC, 115 (2021), 261–281, DOI: 10.24894/2673-3641.00093

si soffermi sul massiccio utilizzo che D'Annunzio fa di formule e simboli provenienti da un vocabolario religioso. La questione se D'Annunzio fu mai un vero politico qui può restare aperta. È chiaro comunque che, anche senza rivestire un ruolo politico istituzionale o senza avere un chiaro progetto politico, egli abbia avuto un influsso evidente sulla popolazione italiana. Questo vale per tutti gli intellettuali di inizio Novecento: soprattutto grazie alla Prima guerra mondiale, essi presero coscienza del fatto di avere tra le mani uno strumento, la letteratura, capace di captare, riflettere, ingrandire, trasmettere e influenzare l'opinione e il consenso pubblici.[6] A partire dal Novecento l'intellettuale in quanto tale è un personaggio che parla alla società dall'alto di un'autorità derivatagli dalla sua cultura e dalla sua istruzione. Anche senza essere un vero politico, è un personaggio influente e rilevante nel discorso politico. Anzi, il fatto di non appartenere alla classe dirigente, a quei tempi, poneva l'intellettuale in buona luce, dato il clima di generale insoddisfazione nei confronti del governo.[7] D'Annunzio intellettuale aveva dunque un potere politico: quello di farsi sentire e di conseguenza di venir seguito dalle masse. E una delle caratteristiche salienti dei discorsi che D'Annunzio scrisse o pronunciò tra il 1915 e il 1920 e che possiamo chiamare politici proprio perché esercitarono un tale potere è l'utilizzo insistente della simbologia religiosa. Si trattò di un impiego meramente poetico, di un rimasuglio, ad esempio, della corrente del simbolismo,[8] o di una vera e propria costruzione religiosa? Chi si è soffermato con qualche attenzione in più su questo tema concorda nel negare la prima domanda e nell'affermare la seconda, propugnando la tesi che D'Annunzio abbia creato una propria versione di religione civile.[9] Eppure, innan-

6 Asor Rosa, Storia d'Italia (cf. nota 5), 594; Angelo D'Orsi, Intellettuali nel Novecento italiano, Torino 2001, 19 ss. Il fatto che gli intellettuali avessero tanto influsso sulla popolazione diventa problematico soprattutto nel primo dopoguerra e sotto il fascismo. Si vedano a questo proposito Eugenio Garin, Intellettuali italiani del XX secolo, Roma 1987 (2. Ed.) e l'appena citato D'Orsi. In questo contesto, tuttavia, si preferirà non toccare il troppo ampio discorso dei rapporti tra D'Annunzio e il fascismo.

7 Asor Rosa, Storia d'Italia (cf. nota 5), da pagina 7.

8 Stefano Jacomuzzi, D'Annunzio e il simbolismo: il linguaggio liturgico-sacramentale, in: Emilio Mariano (ed.), D'Annunzio e il simbolismo europeo, Milano 1976, 197–221, qui 200 ss.

9 George Mosse, Masses and Man. Nationalist and Fascist Perceptions of Reality, Detroit 1987; Mario Isnenghi, Il mito della Grande Guerra, Bologna 1989; Emilio Gentile, Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista, Bari 1993; Jared M. Becker, Nationalism and Culture. Gabriele D'Annunzio and Italy after the Risorgimento (Studies in Italian Culture 11), New York 1994.

zitutto, le opinioni su che cosa significhi esattamente il concetto di «religione civile» sono varie.[10] In secondo luogo, se nel caso di D'Annunzio di religione davvero si trattò, quale fu il suo contenuto? Alcuni spunti a questo proposito derivano da Vogel-Walter, che illustra le immagini tipiche adoperate dal poeta nelle sue orazioni,[11] ma si focalizza soprattutto sui lati carismatici di D'Annunzio. Anche Guasco[12], pur penetrando più a fondo nella struttura della religione dannunziana, si sofferma sull'utilizzo dannunziano della Bibbia nel contesto politico. Ancora non si trova, tuttavia, una risposta esauriente su chi sia esattamente il Dio della religione di D'Annunzio, chi ne siano i ministri, i principi, i comandamenti. Solo sulla base di questa ricostruzione se ne potrà evincere anche il ruolo, il significato, lo scopo.

La religione civile

La prospettiva a partire dalla quale si intende qui analizzare D'Annunzio è dunque quella della religione civile intesa nella seguente accezione. Il termine (*religion civile*) fu coniato da Jean-Jacques Rousseau. Alla fine della sua opera *Du contrat social* (1762), egli descrive quale tipo di religione sia necessario ad uno Stato che voglia poter fare affidamento sui propri cittadini. È una religione che faccia loro amare i propri doveri e i cui comandamenti forniscano quel sentimento di socievolezza (*sociabilité*) senza il quale non si può essere un buon cittadino.[13] Nella sua origine il concetto di religione civile indica dunque un tipo di Credo concepito in modo da rendere i membri di uno Stato consapevoli di essere tali e volenterosi di restarlo nel migliore dei modi. Alla base di questa riflessione vi è la convinzione che sia necessario condividere gli stessi valori o le medesime credenze per poter costituire una società funzionante.[14] I dogmi della religione civile rousseauiana sono formulati in maniera tanto generale da poter valere internazionalmente.[15] Ciò, però, non è più il caso in un contesto nazionalista, come dimostra Emilio Gentile, che intende inquadrare il concetto rousseauiano di religione civile

[10] Si veda ad esempio Emilio Gentile, Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi, Bari 2001, 6 e le note a piè della medesima pagina.

[11] Bettina Vogel-Walter, D'Annunzio – Abenteurer und charismatischer Führer (Beiträge zur Kirchen- und Kulturgeschichte 15), Frankfurt am Main 2004, 89 ss.

[12] Alberto Guasco, L'uso bellico della Bibbia in Gabriele D'Annunzio, in: Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte, 18 (2014), 339–354.

[13] Contrat Social (CS) IV, 8, in: Hans Brockard (ed.), Rousseau. Du contrat social/Der Gesellschaftsvertrag, Stuttgart 2010.

[14] Marie-Laurence Netter/Jean-Luc Pouthier, L'impossible religion civile républicaine, in: Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle, 34/1 (2016), 149–168, qui 151.

[15] CS IV (cf. nota 13), 8.

nel periodo subito successivo al compimento dell'Unità d'Italia.[16] Per poter unificare i cittadini del neonato Stato non solo esteriormente, ma anche interiormente, dal punto di vista delle loro convinzioni e del loro modo di vivere, era necessario creare un Credo comune. Questo Credo – al contrario della concezione rousseauiana – non poteva che ruotare intorno all'idealizzazione della Nazione, visto che era proprio nel nome della nazione Italia che persone di regioni tanto diverse erano state rese compatriote. Una delle difficoltà nella realizzazione del progetto consisteva però nel definire questa religione civile italiana.[17] Un esempio di definizione deriva da Francesco De Sanctis. Il sentimento religioso che secondo lui andava instaurato in Italia per fondare sulla sua base «un'unità intellettuale e morale» consiste nel «sacrifizio individuale» e nel «dovere di uscire da sé e mettersi in comunicazione con gli altri per il bene di tutti».[18] L'essenza del religioso in De Sanctis è proprio questa capacità di sentirsi parte di un tutto,[19] dunque di sentirsi partecipi di qualcosa di più grande. Che si percepisse la mancanza di questo tipo di sentimento anche nel nuovo secolo, viene confermato da diversi autori. Benedetto Croce, ad esempio, afferma che gli italiani subito dopo l'Unità e fino allo scoppiare del primo conflitto mondiale fossero «scettici in religione» e «fiacchi nel sentimento dello stato».[20] In toni più attivisti anche Prezzolini incitava nel 1913 a creare «una credenza, una fede, un mito moderno» che si contrapponessero apertamente alla Chiesa cattolica che, a parere di Prezzolini, si era «sfasciata».[21] Non va infatti dimenticato che il desiderio di una religione civile andava a quei tempi a braccetto con un generale nichilismo e con una sfiducia nei confronti della Chiesa, sfiducia che in Italia era sentita ancora più acutamente in campo politico, visto che il Papa si era da subito opposto alla creazione di uno stato nazionale.[22]

Nel contesto del presente saggio, il termine di «religione civile» viene appositamente inteso in un senso largo, più ampio, ad esempio, dei concetti di «religione

[16] Gentile, Il culto del littorio (cf. nota 9), 6. La monografia di Gentile si concentra in realtà soprattutto sull'aspetto religioso durante il Fascismo. Il periodo precedente viene trattato nell'introduzione (5–38).

[17] Ibid., 23.

[18] Francesco De Sanctis, La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale – scuola democratica, Napoli 1921, 420.

[19] Ibid., 393.

[20] Benedetto Croce, Storia d'Italia dal 1870 al 1915, Napoli 2004, 103 ss.

[21] Giuseppe Prezzolini, Parole di un uomo moderno, in: Giuseppe Prezzolini, La Voce 1908–1913. Cronaca, ontologia e fortuna di una rivista, Milano 1974, 395 (l'articolo è del 13 marzo 1913).

[22] Thomas Nipperdey, Religion im Umbruch. Deutschland 1870–1918, München 1988, 46.

della politica»[23] o *religion seculière*[24]. Si parla di «religione della politica» quando «la dimensione politica, dopo aver conquistato la sua autonomia istituzionale nei confronti della religione tradizionale, acquista una propria dimensione religiosa».[25] Qui sono dunque le istituzioni politiche il principio della sacralizzazione, quando invece nel caso che si andrà a breve ad esaminare è un personaggio, il poeta Gabriele D'Annunzio, il solo creatore della religione. La *religion seculière*, invece, indica il trasferimento di certe aspirazioni dalla sfera religiosa a quella politica.[26] Le aspirazioni di D'Annunzio, tuttavia, non sono religiose in origine, bensì nazionaliste ed espansioniste. Il termine di «religione civile» permette quindi di designare un qualsiasi «sistema di credenze, di valori, di miti, di riti e di simboli che conferiscono un alone di sacralità alla entità politica»[27], indipendentemente dall'origine di questo sistema – che essa sia istituzionale o no – e senza voler già fissare dei rapporti di subordinazione tra la religione tradizionale e la politica. Che il concetto di religione civile sia ampio è anche evidente se si confrontano tra loro il crociano «sentimento dello Stato» e un vero e proprio culto della Nazione, l'universalità dei dogmi della rousseauiana *religion civile* e il nazionalismo.

Analizzare D'Annunzio dalla prospettiva della religione civile significa quindi andare alla ricerca di un suo sistema di valori e di simboli che conferiscono un alone di sacralità ad un'entità politica. Dove cercare questo sistema? Il presente saggio si occuperà dei discorsi pubblici con temi inerenti all'attualità degli anni 1915–1920. Dal momento che il lavoro che si propone di fare riguarda la formulazione teorica della religione, non si distinguerà tra le orazioni veramente pronunciate e gli abbozzi che servirono al poeta solo come appunti. Non verrà invece presa in considerazione, se non raramente e a margine, la produzione teatrale e poetica di D'Annunzio,[28] poiché reca in sé ambizioni artistiche che si sovrappongono e si mescolano al suo eventuale messaggio pubblico. La scelta temporale degli anni 1915–1920 è dovuta al fatto che la Grande Guerra fu un evento favorevole in sé alla creazione di una religione, poiché era generalmente sentito il

[23] Gentile, Le religioni della politica (cf. nota 10).
[24] Jean-Pierre Sironneau, Sécularisation et religions politiques (Religion and Society 17), La Haye 1982.
[25] Gentile, Le religioni della politica (cf. nota 10), XI–XII.
[26] Sironneau, Sécularisation et religions politiques (cf. nota 24), 200.
[27] Gentile, Le religioni della politica (cf. nota 10), X.
[28] Questo non significa però che la produzione poetica e teatrale sia stata irrilevante (Mosse, Masses and Man [cf. nota 9], 93 sul teatro; Carlino, D'Annunzio [cf. nota 2], sulla poesia). Soprattutto Guasco, L'uso bellico della Bibbia (cf. nota 12) analizza molte delle poesie dannunziane scritte nel periodo qui preso in considerazione. Altri scritti dannunziani che Guasco ha studiato sono quelli giornalistici, che qui invece per ragioni di brevità non verranno analizzati.

bisogno di valori o di ideali che dessero un senso ed una motivazione alla morte di innumerevoli uomini.[29] Come ricorda De Felice, essa costituisce inoltre, assieme all'impresa di Fiume, il periodo più intenso dell'attività pubblica del poeta e dunque più ricco di elementi inerenti alla costruzione di una religione civile.[30] Condizione necessaria perché si possa parlare di religione civile è infine l'esistenza di un vocabolario religioso in un contesto politico. La ricerca è dunque in primo luogo linguistica. Essa non è tuttavia sufficiente, perché per poter davvero parlare di religione c'è bisogno di una coerenza di fondo – c'è bisogno, appunto, di un sistema. La ricerca deve dunque essere anche concettuale. Se gli elementi religiosi utilizzati da D'Annunzio si lasciano inserire in una costruzione coerente, non resta che descrivere questa costruzione per poter finalmente avere una definizione precisa della religione civile dannunziana.

Verso la Grande Guerra

Tra il 4 e il 7 maggio 1915 D'Annunzio tenne diversi discorsi a Quarto, dove era stato invitato in occasione dell'anniversario della partenza dei Mille verso la Sicilia. Proseguì poi per Roma dove pronunciò altre arringhe tra il 12 e il 20 maggio, giorno in cui venne decisa la guerra. Queste orazioni si trovano all'inizio del volume *Per la più grande Italia.*[31] Quelle liguri, riassunte sotto il titolo *La sagra dei Mille*, presentano uno stile aulico e raffinato.[32] In esse viene nominata più volte la figura di Dio, che però è un dio nazionalista,[33] dal momento che «foggia le figure terrestri in tal modo che ciascuna stirpe vi riconosca scolpitamente la sorte sua»[34]: è un dio dunque che crea italiani, francesi, austriaci e non semplicemente esseri umani. Per questo il dio che ogni nazione invoca è un dio parziale, un dio che D'Annunzio chiama «il nostro Iddio» o «l'Iddio nostro»,[35] come se ogni nazione avesse il suo con la propria bandiera cucita addosso. Visto che Dio crea le stirpi in nome della Nazione, è la Nazione il criterio di questo dio. Per questo la

[29] Vogel-Walter, D'Annunzio (cf. nota 11), 63 e Gentile, Il culto del littorio (cf. nota 9), 33.

[30] Per ulteriori informazioni sulla carriera politica di D'Annunzio si veda Carlino, D'Annunzio (cf. nota 2), riferimento principale per le notizie bibliografiche su D'Annunzio in questo saggio (quando non è segnalato diversamente), e Mosse, Masses and Man (cf. nota 9), 92.

[31] Reperibile online: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_IDX026.HTM#SL_GRI.0.4.1 (21 apr. 2021).

[32] Isnenghi, Il mito della Grande Guerra (cf. nota 9), 107.

[33] Guasco, L'uso bellico della Bibbia (cf. nota 12) lo chiama «Dio nazionale» (344).

[34] Parole dette agli esuli dalmati ricevendo in dono il libro che afferma dimostra e propugna l'italianità della Dalmazia: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZD.HTM (21 apr. 2021).

[35] Orazione per la sagra dei Mille IV: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ5.HTM (21 apr. 2021) e VI: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ7.HTM (21 apr. 2021).

Nazione è l'ideale assoluto della religione dannunziana.[36] La nazione Italia viene spesso rappresentata come una persona, una madre,[37] o come un corpo vulnerabile, che va difeso perché non venga menomato.[38] L'Italia è anche l'oggetto dell'amore degli italiani, un altro tema ricorrente in quasi tutte le orazioni dannunziane.[39] Il primo «comandamento»[40] della religione dannunziana è che l'Italia venga fatta più grande. Questo comandamento fonda la «fede d'Italia»[41] ed è l'oggetto del «Credo» della religione dannunziana.[42] Chi segue questo comandamento è un eroe, un semidio; chi muore per esso è un martire. Visto che il comandamento è di fare l'Italia più grande, una guerra che lo realizzi è giusta e sacra,[43] anzi, tutto ciò che abbia a che fare con l'Italia e con questo comandamento diventa giusto e sacro. Anche un libro che dimostri che la Dalmazia è italiana diventa un «vangelo»,[44] mentre chi è pronto alla guerra è considerato beato.[45] Le orazioni liguri sono infine disseminate di formule religiose nei luoghi più inattesi. Il loro ruolo pare essere più evocativo ed emozionale che razionale. Quando D'Annunzio, ad esempio, dopo una pausa proclama: «I Mille! E in noi la luce è fatta. Il verbo è splendore. La parola sfolgora»[46], la sua affermazione, più che trasmettere un chiaro contenuto, evoca una visione religiosa, basata sull'incipit del Vangelo di Giovanni e sulla Genesi.[47] Anche la conclusione delle sue *Parole dette agli esuli*

36 Guasco, L'uso bellico della Bibbia (cf. nota 12) arriva a dire che D'Annunzio identifichi Dio con la patria e che quindi la patria non sia altro che il suo dio (343). Sembra tuttavia difficile riuscire a conciliare il fatto che Dio venga considerato creatore «delle figure terrestri» con una patria-dea. Per questo motivo si continuerà qui a sostenere che la patria e Dio nella religione civile dannunziana non siano esattamente uguali: la patria è il criterio di Dio, è divina, ma non è Dio stesso, se si considera Dio come la causa prima del mondo.

37 Orazione per la sagra dei Mille I: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ2.HTM (21 apr. 2021).

38 Parole dette al popolo di Genova nella sera del ritorno: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ0.HTM (21 apr. 2021).

39 Ad esempio in: Parole dette nel convito offerto dal Comune di Genova ai superstiti dei Mille: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ9.HTM (21 apr. 2021), in: Parole dette nell'Ateneo genovese il vii di maggio, ricevendo in dono dagli studenti una targa d'oro: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZC.HTM (21 apr. 2021) e in: Parole dette agli esuli dalmati.

40 Nel Messaggio ai Genovesi mandato da Roma il xiii maggio mcmxv D'Annunzio lo chiama «il comandamento di Quarto»: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZE.HTM (21 apr. 2021).

41 Orazione per la sagra dei Mille IV.

42 Parole dette al popolo di Genova nella sera del ritorno.

43 Ibid.

44 Parole dette agli esuli dalmati.

45 Orazione per la sagra dei Mille VII: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZ8.HTM (21 apr. 2021). Isnenghi, Il mito della Grande Guerra (cf. nota 9), 162–163.

46 Orazione per la sagra dei Mille IV.

47 Gv. I, 1–5 e Genesi I, 3: http://www.vatican.va/archive/bible/genesis/documents/bible_genesis_it.html (21 apr. 2021).

dalmati ha un effetto scenico ed evocativo: «Così sia, per i figli dei figli e nei secoli dei secoli.» Che cosa esattamente debba essere così è una domanda che si pone la storica che legge l'orazione nella calma del proprio studio, non il giovane infervorato e desideroso di andare alla guerra. Questo utilizzo emozionale di formule religiose contribuisce non solo a dare sacralità al discorso, ma a donare ad esso anche una certa familiarità.[48]

Le orazioni romane, invece, raccolte sotto il titolo *La legge di Roma*, presentano un tono e un linguaggio più popolari ed accessibili.[49] In esse i riferimenti religiosi sono più rari. A Roma D'Annunzio si sforzò soprattutto di scongiurare un ulteriore voltafaccia dell'Italia, che, dopo aver sconfessato la sua alleanza con Austria e Prussia ed essersi schierata a fianco di Francia e Gran Bretagna, continuava a detta di D'Annunzio ad intessere relazioni con gli alleati di un tempo. In queste orazioni D'Annunzio mette soprattutto in guardia i suoi compatrioti contro il «nemico» interno ed esterno. Anche nelle orazioni romane viene riconfermato il fatto che Dio è nazionalista, o per lo meno parziale.[50] Viene anche ripetuto che tutto ciò che impedisce «che la Patria si perda», tutto ciò che realizza dunque il comandamento della religione dannunziana, è legittimo: anche la violenza e la forza.[51] La guerra anzi viene considerata liberatrice.[52] Nelle arringhe romane viene esplicato con maggiore chiarezza che la bellezza, già nominata nelle orazioni liguri, è una caratteristica di tutto ciò che in qualche modo è inerente al comandamento della religione dannunziana. Vale infatti il criterio: «apprendi a considerar bello ciò che è necessario».[53] Se la guerra è necessaria, essa è bella. Nelle arringhe romane, inoltre, si comprende meglio che cosa sia il male secondo il Credo dannunziano: la bruttezza, il tradimento e «tutto quel che non è italiano».[54] Il male viene dunque definito in negativo, da ciò che non assolve il comandamento di fare l'Italia più grande. Per questo coloro che a detta di D'Annunzio tramano contro la patria incarnano il male. Un lato infine che si viene a

48 Vogel-Walter, D'Annunzio (cf. nota 11), 54.

49 Isnenghi, Il mito della Grande Guerra (cf. nota 9), 107.

50 Arringa al popolo di Roma accalcato nelle vie e acclamante, la sera del xii maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZF.HTM (21 apr. 2021).

51 Arringa al popolo di Roma in tumulto, la sera del xiii maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZG.HTM (21 apr. 2021).

52 Nell'uscire dal Parlamento, dopo il vóto, la sera del xx maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZM.HTM (21 apr. 2021).

53 Parole dette nella Casa degli Artisti, la sera del xvi maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZJ.HTM (21 apr. 2021).

54 Questi motivi si trovano in tutta La legge di Roma e in particolare in: Nell'andare al Parlamento, per la grande Assemblea del xx maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZL.HTM (21 apr. 2021).

conoscere solo nelle arringhe romane è la concezione dannunziana del buon cittadino, ovvero il «soldato contro il nemico interno»[55] e il «soldato della libertà italiana»:[56] colui dunque che imbraccia le armi nel nome della nazione.

Un ultimo fattore che accomuna entrambi i gruppi di orazioni, liguri e romane, è l'individuazione di una continuità all'interno della storia.[57] Sia a Quarto sia a Roma D'Annunzio collegò le imprese dell'Unità d'Italia con il presente. Questo gli permetteva innanzitutto di mostrare quanto temporalmente vicino fosse l'eroismo, che fosse cioè stato una caratteristica non confusa e perduta all'alba dei tempi, ma il modo di vivere e di agire dei propri padri.[58] In secondo luogo, è un modo per trattare il tema dell'immortalità: anche quando muore, un eroe resta vivo, perché nella memoria storica sopravvive la gloria delle sue gesta – un altro tema inerente al campo religioso.

Durante la guerra

Ottenuta l'entrata in guerra dell'Italia, D'Annunzio ormai cinquantaduenne si arruolò nei Lancieri di Novara. Aumentò ben presto la sua fama, perché per tutta la durata del conflitto si impegnò ad ideare e a partecipare ad imprese dal forte effetto scenico e propagandistico.[59] Per il periodo della Grande Guerra, insieme con i testi centrali del già citato volume *Per la più grande Italia*, a fornire le basi sulle quali ricostruire la religione civile dannunziana sono soprattutto i *Taccuini*, ovvero la raccolta delle annotazioni che D'Annunzio scriveva in maniera improvvisata su dei quadernetti che portava sempre con sé.[60] Alcuni fattori della religione civile del poeta non sono che riconferme. Il suo dio è sempre un dio parziale,[61]

55 L'accusa pubblica pronunziata nell'adunanza del popolo la sera del xiv maggio mcmxv: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZH.HTM (21 apr. 2021).

56 Dalla ringhiera del Campidoglio: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P174.HTM (21 apr. 2021).

57 Isnenghi, Il mito della Grande Guerra (cf. nota 9), 107.

58 Orazione per la sagra dei Mille e Nell'uscire dal Parlamento.

59 Volo su Trieste, Beffa di Buccari, Volo su Vienna (Maurizio Serra, L'Imaginifico. Vita di Gabriele D'Annunzio, Vicenza 2019, rispettivamente 350 ss., 392 ss., 393 ss.). D'Annunzio fu uno dei primi in Italia ad occuparsi di propaganda, che sotto il comando di Cadorna veniva ancora vista in maniera negativa (Vogel-Walter, D'Annunzio [cf. nota 11], 67).

60 Enrica Bianchetti/Roberto Forcella (ed.), Gabriele D'Annunzio. Taccuini, Verona 1965, XXII–XXIII.

61 Per i combattenti, in: Preghiere dell'Avvento, a sua volta in: Canti della guerra latina: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PP3.HTM (21 apr. 2021), Parole dette in una cena di compagni, all'alba del xxv maggio mcmxv, in: Tacitum Robur, a sua volta pubblicato in: Per la più grande Italia: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZO.HTM (21 apr. 2021).

che in alcuni passi assume caratteristiche veterotestamentarie[62] e paganeggianti[63]. La Patria resta il grande ideale e criterio del Credo dannunziano, al quale sono dovuti devozione e sacrificio.[64] Anche il comandamento di fare l'Italia più grande è rimasto immutato: «E quale è oggi la parola? Sia fatta la più grande Italia.»[65] Il tema della parola, intesa nel senso evangelico, ritorna molto spesso nei *Taccuini*. Da un lato «non è più tempo di parole. La parola era santa quando valeva a propagare quella verità che oggi è il nostro sole spirituale, che oggi è la luce novissima d'Italia.»[66] Dall'altro, proprio perché la buona nuova della guerra è già stata annunciata, è ormai tempo di agire tacendo:

> «L'altrieri in Grado mi avvenne di leggere sul pulpito della veneranda basilica dei Patriarchi: Siate facitori della parola. Il fucile e la baionetta, la mitragliatrice, il cannone, tutti gli strumenti e gli arnesi di guerra sono oggi facitori della parola. E, sopra tutti, i meravigliosi soldati d'Italia.»[67]

D'Annunzio trasforma quindi un concetto di missione evangelizzatrice in un comando di guerra: la parola di Dio che va «fatta» è per lui quella dell'Italia più grande. I soldati d'Italia facitori della parola sono conquistatori di terreno che spetta all'Italia. Anche la bellezza è un protagonista costante di questo periodo. Belle sono la patria[68], Roma[69], la vita[70] e i morti in guerra[71], la quale è «la più feconda creatrice di bellezza»[72]. Questa bellezza è la caratteristica che secondo D'Annunzio manca ad esempio alle prediche cattoliche e a tutte quelle persone che professano «l'errore di credere che i cuori umili non sappiano comprendere l'eloquenza alta e nobile».[73] D'Annunzio vede dunque la bellezza ovunque ed è di questo suo modo di vedere che si nutre la sua poesia.[74] Essa per D'Annunzio è verità e realtà: l'entrata in guerra dell'Italia per lui rappresenta la poesia che si fa

62 In: Per i combattenti, il dio ha bisogno di sacrifici di sangue.
63 In: Licenza 55: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PRE.HTM (21 apr. 2021) il dio è una «divinità della terra».
64 Bianchetti/ Forcella, Taccuini (cf. nota 60), CXXVI, 1118; Ibid. C, 908; La Beffa di Buccari, 10 febbraio 1918, in: Per la più grande Italia: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZS.HTM (21 apr. 2021).
65 Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), LXXXII, 769.
66 Ibid., 768. La frase ritorna molto simile a 851 (XCII) e 982 (CVIII).
67 Ibid. LXXXII, 768. La frase ritorna molto simile a 795 (LXXXV) e 852 (XCII).
68 Ibid. CVII, 969.
69 Ibid. CIX, 990.
70 Ibid. CV, 951.
71 Tre salmi per i nostri morti III: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_POB.HTM (21 apr. 2021).
72 Parole dette in una cena di compagni.
73 Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), LXXXV, 794.
74 Licenza 57: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PRG.HTM (21 apr. 2021).

realtà.[75] E, al contrario, la poesia trasfigura e rende immortale ciò che avviene nella realtà. Ciò si può ricollegare al tema della parola: la parola non è soltanto quella del Vangelo, ma è anche la poesia di D'Annunzio stesso che prima aveva incitato alla guerra e che, a guerra iniziata, terminato il suo compito profetico, aveva deciso di realizzare in pratica ciò che aveva espresso in poesia.[76] Questa fusione tra poesia e realtà si nota anche quando si analizza come D'Annunzio giustifichi le proprie parole di incitamento alla battaglia:

> «Voi mi conoscete. Ho il diritto di parlare così. Faccio la guerra da tre anni, e non ho mai esitato a dar tutto me stesso in ogni occasione. Voi lo sapete. Non esiterò mai a partire per primo. E quando parto, non ho mai il pensiero del ritorno. [...] Potete fidare in me sempre.»[77]

Egli giustifica dunque le proprie parole attraverso le proprie azioni. D'Annunzio poeta della religione civile, in quanto soldato, è anche il realizzatore della propria poesia, l'esecutore del proprio Credo: «Ecco che la mia poesia vive. Ecco che io vivo il mio *Credo*.»[78] Altri fattori, inoltre, benché già abbozzati, appaiono ora con maggiore incisività, perché sostenuti e nutriti dalla guerra, in particolare il tema del martirio. Durante la guerra D'Annunzio tenne molte orazioni funebri per i commilitoni morti in battaglia, in prosa[79] come in poesia.[80] Chi muore in guerra ottiene nelle parole dannunziane un'aura di santità:[81] «beati i morti», «beati quelli che per te morranno»[82], i diari dei reggimenti vengono chiamati «Atti dei Martiri»,[83] per non dire poi dell'orazione in nome di Francesco Baracca, nella quale D'Annunzio arriva a parlare della sua trasfigurazione ed ascensione.[84] Soprattutto in collegamento con la morte D'Annunzio assume spesso toni da sacerdote, da officiante, tanto che ad un primo sguardo superficiale si stenta a notare

[75] Parole dette in una cena di compagni.
[76] Canto augurale per la nazione eletta 64–71, in: Elettra, secondo libro delle Laudi: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PKN.HTM (21 apr. 2021).
[77] Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), CXXVI, 1118–1119.
[78] La Beffa di Buccari, 10 febbraio 1918; anche Notturno (Seconda Offerta: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PXG.HTM, 21 apr. 2021).
[79] Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), XCII, 853 ss. e CXXVIII, 1129–1131 (in morte di Francesco Baracca).
[80] Ad esempio i già citati Tre salmi per i nostri morti, oppure Per i morti nel mare (in: Preghiere dell'Avvento: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_POX.HTM, 21 apr. 2021) e la Preghiera di Doberdò (anche nelle Preghiere dell'Avvento: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PPD.HTM, 21 apr. 2021).
[81] Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), LXXXIII, 780 ss.
[82] Tre salmi per i nostri morti I.
[83] Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), CXXIV, 1107.
[84] Ibid. CXXVIII, 1130. Vogel-Walter, D'Annunzio (cf. nota 11), 89–96 classifica i temi ricorrenti delle orazioni funebri dannunziane.

che non sia un prete cattolico, ma un poeta.[85] D'Annunzio utilizza con disinvoltura espressioni dai ritmi celebrativi come: «nel nome della patrona ardente e sotto lo sguardo dei nostri morti, offriamo novamente al sacrifizio gioioso l'anima».[86] Anche i titoli delle sue poesie, *Tre salmi per i nostri morti* o *Preghiere dell'Avvento*, fanno pensare a scritti religiosi. Altri elementi originariamente cattolici che si ritrovano con insistenza nelle parole dannunziane sono il concetto della comunione e i santi, in particolare San Francesco. La comunione viene citata assieme all'immagine dell'ostia tricolore:

> «È un vero sacramento eucaristico, è la più intima e compiuta comunione dello spirito con l'Italia bella. Non occorre la parola consacrante perché questa ostia tricolore si converta, per la nostra fede, nella bellezza vivente della Patria»,

dice D'Annunzio a proposito della Beffa di Buccari.[87] Anche nella *Canzone del Quarnaro* viene detto: «con un'ostia tricolore/ognun s'è comunicato».[88] I soldati stessi sono tra loro «in comunione come correligionarii»[89] e alla loro mensa «si spezza il pane della nuova vita».[90] I santi, invece, sono come figure protettrici degli Italiani in guerra.[91] San Francesco, in particolare, è il «più italiano fra i Santi» e il «più santo fra gli Italiani». D'Annunzio coniò addirittura una «litania francescana di guerra».[92] Un ultimo elemento che rappresenta una certa novità nella struttura della religione dannunziana è la bandiera, «benedetta»[93], che viene piegata «divotamente»[94] e i cui resti sono «reliquie»[95]. Una bandiera malaccetta viene invece chiamata «apocrifa».[96]

85 Ad esempio Tre salmi per i nostri morti II: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_POA.HTM (21 apr. 2021) potrebbe davvero venire confuso con un discorso di un prete di guerra.
86 Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), C, 909. Anche Ibid. CV, 952.
87 La Beffa di Buccari, 10 febbraio 1918.
88 La canzone del Quarnaro, in: Per la più grande Italia: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZY.HTM (21 apr. 2021).
89 Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), XC, 842. Nelle medesime pagine viene nominato il motivo già noto dell'amore.
90 Ibid. C, 907.
91 Ibid. CXXIV, 1107.
92 Ibid. CXIII, 1035.
93 Ibid. LXXXVI, 813.
94 La Beffa di Buccari, 10 febbraio 1918.
95 Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), C, 910.
96 Ibid. LXXXII, 767.

Delusioni postbelliche: Fiume

Il 4 novembre 1918 l'Italia vincitrice firmò l'armistizio con l'Austria perdente. Le trattative di pace alla conferenza di Parigi, tuttavia, delusero le aspirazioni territoriali dell'Italia, poiché essa si vide negata dall'opposizione del presidente americano Wilson la città di Fiume. I nazionalisti italiani iniziarono perciò ad organizzarsi per ottenere ciò che sostenevano spettasse all'Italia di diritto.[97] Fu di nuovo D'Annunzio a dare voce alla loro frustrazione, tenendo diverse orazioni pubbliche, principalmente a Roma e a Venezia, che insieme ad altri scritti col medesimo tema vennero poi raccolte nel volume *Il sudore di sangue*,[98] il cui titolo già presenta un carattere religioso, visto che allude alla Passione di Cristo che, secondo il Vangelo di Luca, nel Getsemani sudò gocce di sangue.[99] Il rifiuto di Wilson di concedere Fiume all'Italia andava direttamente contro il comandamento di fare l'Italia più grande.[100] Il «sacrificio» dei soldati della Prima guerra mondiale rischiava di esser reso vano. Non stupisce dunque che D'Annunzio dica: «la parola della Patria è oggi: ‹Non piegare d'un'ugna.›»[101] Anche dopo la Grande Guerra la Patria rimane dunque il più alto ideale e il motivo di vita, oltre che il criterio di un dio sempre parziale e nazionalista.[102] Anche ai morti della guerra continua a venir riservato grande spazio.[103] Questo culto dei martiri significa anche una fiducia in una seconda vita dopo la morte, visto che il motivo per cui si fa la guerra è «la causa dell'anima, è la causa dell'immortalità»[104] e che «abbattuto nel grano o nel sabbione, con una palla nella testa o nello stomaco, il fante non credeva di morire: credeva di entrare in una vita più vasta e più altera. Il suo ultimo respiro era come il suo primo respiro.»[105] Inoltre, il culto dei morti si nutre ed è nutrito da un continuo ricorrere al passato: oltre che collegare il proprio

[97] Carlino, D'Annunzio (cf. nota 2); Claudia Salaris, Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume, Bologna 2002, 9–10; Serra, L'Imaginifico (cf. nota 59), 394 ss.

[98] Serra, L'Imaginifico (cf. nota 59), 404. Il link al volume: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_IDX032.HTM#SL_SDS.0.0.PRE (21 apr. 2021).

[99] Lc. 22, 39–44. Alla fine della «Premessa dell'autore» nell'edizione del 1931 del Sudore di sangue viene citato Lc. 22, 46: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P16W.HTM (21 apr. 2021).

[100] Lettera ai Dalmati: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P16Y.HTM (21 apr. 2021).

[101] La parola della patria: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P170.HTM (21 apr. 2021).

[102] Gli ultimi saranno i primi: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P173.HTM (21 apr. 2021).

[103] Ad esempio Lettera ai Dalmati; Gli ultimi saranno i primi; L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P176.HTM (21 apr. 2021); Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), CXXXI, 1144; CXXXIII, 1155; CXXXV, 1165.

[104] L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio.

[105] Il comando passa al popolo: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P179.HTM (21 apr. 2021).

tempo all'impresa dei Mille,[106] come prima della guerra, D'Annunzio rievoca molto spesso episodi ed avventure del primo conflitto mondiale[107] e cita le sue stesse orazioni liguri e romane.[108] Ciò perché «c'è un fato dei ritorni»[109]: la gloria passata dev'essere anche la gloria del presente e del futuro. Il ricordo del passato è anche importante per poter portare avanti le proprie rivendicazioni. A questo scopo D'Annunzio altera la Sacra Scrittura:

> «C'era un inginocchiatoio nel mezzo, con davanti un libro aperto; e nella pagina era l'antifona *Ne reminiscaris*... Ma lo spirito leggeva una lettera diversa: *Reminiscere, Domine, delicta nostra et delicta eorum* – ti sovvenga, Signore, dei nostri e de' lor misfatti.»[110]

Si riconfermano anche i temi della bellezza[111] e dell'amore[112], così come il simbolo della bandiera[113], al quale si aggiunge con maggiore insistenza quello della croce, comparata ad esempio all'ombra gettata sulla terra da un aereo di guerra.[114] Anche i luoghi della Prima guerra mondiale vengono trasfigurati in luoghi sacri.[115]

Più rilevanti e caratteristici per questo periodo sono tuttavia il modo in cui si presenta D'Annunzio stesso e la retorica che utilizza specificamente per Fiume. D'Annunzio si presenta in maniera sempre più marcata come un sacerdote o un profeta[116], se non addirittura un veggente: «una novità divina fermenta nella massa di tutte le infezioni. Io la sento, la conosco e la rivelo.»[117] Il poeta utilizza formule tipiche della liturgia come un prete cattolico, semplicemente in un contesto laico, dirige i suoi uditori come in una Messa e annuncia la Parola del

[106] Gli ultimi saranno i primi.
[107] Ad esempio Il comando passa al popolo, Per la bandiera dei volontarii di guerra: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P17C.HTM (21 apr. 2021), L'ala d'Italia è liberata: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P17D.HTM (21 apr. 2021), «Non abbiamo sofferto abbastanza»: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P17H.HTM (21 apr. 2021).
[108] Gli ultimi saranno i primi; L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio; Dalla ringhiera del Campidoglio.
[109] Gli ultimi saranno i primi.
[110] Lettera ai Dalmati. Il salmo citato si può trovare su: http://www.preces-latinae.org/thesaurus/Confessio/Septem.html (21 apr. 2021).
[111] Ai piloti della «Serenissima»: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P17F.HTM (21 apr. 2021); Bianchetti/Forcella, Taccuini (cf. nota 60), CXXXVI, 1171–1172.
[112] Gli ultimi saranno i primi.
[113] Per la bandiera dei volontarii di guerra; «Non abbiamo sofferto abbastanza»; Parole dette per commiato al popolo di Roma: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P177.HTM (21 apr. 2021); Dalla ringhiera del Campidoglio.
[114] L'ala d'Italia è liberata.
[115] Guasco, L'uso bellico della Bibbia (cf. nota 12), 346 ss.
[116] Avvertimento del proscritto invitto: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P16X.HTM (21 apr. 2021); Gli ultimi saranno i primi.
[117] Avvertimento del proscritto invitto.

giorno.[118] Inoltre, descrive apertamente il proprio ruolo e il proprio compito di interprete religioso e poetico del volere del popolo: «ogni vita nuova d'una gente nobile è uno sforzo lirico. Ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica. Per ciò buono ed è giusto che ne sia oggi interprete un poeta armato.»[119] Ritorna anche la giustificazione delle proprie parole attraverso i propri atti.[120] La città di Fiume, infine, diventa il centro della liturgia del prete-poeta D'Annunzio. In essa si riuniscono senza sistematicità tutte le simbologie religiose care a D'Annunzio, che l'assimila allo Spirito Santo e alla Pentecoste[121], la chiama «città Olocausta»[122], bella, beata, fedele[123] e «santità del Carnaro e di tutto l'Adriatico»[124]. Persino il pane di Fiume viene considerato come il pane dell'Eucarestia.[125]

Il messaggio delle orazioni di D'Annunzio consisteva nella «promessa d'amore e d'onore»[126] di riunire Fiume all'Italia. A questa promessa il poeta tenne effettivamente fede: il 12 settembre 1919 marciò sulla città e riuscì a mantenerla sotto il proprio controllo fino al dicembre del 1920.[127] Senza voler ripetere gli elementi ormai noti della religione civile, si riassumeranno i fattori principali che si trovano nelle arringhe dannunziane ai legionari fiumani, raccolte nel volume *L'urna inesausta*.[128] Occupare Fiume per annetterla all'Italia, all'interno della religione civile dannunziana analizzata finora, significava obbedire al comandamento della Patria.[129] Ciò che ha a che fare con l'impresa è dunque sacro: quella di Fiume, infatti, è una «santa Causa».[130] L'entrata stessa nella città viene definita la «santa entrata»[131] di un «pugno di devoti»[132], nella quale «ogni donna fiumana,

[118] La parola della Patria: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P170.HTM (21 apr. 2021); L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio; Lettera ai Dalmati; Parole dette per commiato al popolo di Roma; Per la bandiera dei volontarii di guerra; Gli ultimi saranno i primi.
[119] Il comando passa al popolo.
[120] Avvertimento del proscritto invitto.
[121] La Pentecoste d'Italia: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P178.HTM (21 apr. 2021).
[122] Italia o morte: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P17G.HTM (21 apr. 2021).
[123] La Pentecoste d'Italia.
[124] Gli ultimi saranno i primi.
[125] Ibid.
[126] Italia o morte.
[127] Salaris, Alla festa della rivoluzione (cf. nota 97).
[128] Serra, L'Imaginifico (cf. nota 59), 448. Il link al volume: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_IDX034.HTM (21 apr. 2021).
[129] Nel Natale di Roma: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18F.HTM (21 apr. 2021).
[130] L'alta disciplina: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18J.HTM (21 apr. 2021); I fedelissimi: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18N.HTM (21 apr. 2021).
[131] «Volete notizie?»: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18B.HTM (21 apr. 2021); Nel trigesimo: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18V.HTM#PT (21 apr. 2021); Così Dio vi aiuti: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P19H.HTM#P48 (21 apr. 2021).
[132] Ora comincia il bello: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P186.HTM (21 apr. 2021).

ogni fanciullo fiumano agitava un lauro, sotto un sole allucinante».[133] Se l'entrata assomiglia a quella che Gesù fece in Gerusalemme, l'implicita conseguenza ne è che D'Annunzio si compari al Cristo. Il poeta in effetti continua nel suo rappresentarsi come un eletto. Le sue prime parole a Fiume furono, per lo meno sulla carta:

> «Italiani di Fiume, eccomi. Non vorrei pronunziare oggi altra parola. Ecco l'uomo; che ha tutto abbandonato di sé e tutto ha dimenticato di sé per esser libero e nuovo al servigio della Causa bella, della Causa vostra: la più bella nel mondo.»[134]

Come semplice apostolo, ma comunque con cadenze sacerdotali, si rappresenta invece quando dice: «compagni fedeli a me fedele, non conosciamo noi né i trenta denari né la rinnegazione. Domani, al limitare del nuovo anno, prima che il gallo canti, vogliamo balzare tutti in piedi gridando: *Credo*».[135] In collegamento con la Pentecoste, l'elemento del fuoco è un simbolo che D'Annunzio utilizza spesso a Fiume: il fuoco eterno, il fuoco che come lo Spirito Santo non si consuma.[136] Gli arditi stessi, con un gioco di parole, vengono chiamati ardenti.[137] Fiume è «la ròcca del consumato amore: quella che riempie di fuoco le occhiaie bianche di tutti i nostri morti marini radunati nel Carnaro a mirarla e a bearsi».[138] In negativo infine ciò che minaccia Fiume – ovvero la mancata annessione all'Italia – è una profanazione[139] o la perdizione.[140]

Un elemento che pare tuttavia contraddire l'idea di un dio nazionalista è che ogni tanto la «Causa» di Fiume arriva ad assumere caratteri universali. Questa «Causa», infatti, a detta di D'Annunzio, «concilia il Vangelo e il Corano, il Cristianesimo e l'Islam»[141]. Quest'affermazione è comprensibile solo se si intende la «Causa» non più come impresa religiosa in nome del comandamento della Patria, bensì come rivolta contro il vecchio mondo e contro l'ordine prestabilito.[142] L'occupazione di Fiume non era stata voluta dal Governo ed era da questo punto di vista un'insurrezione. Per il carattere rivoluzionario e alternativo dell'impresa, a

[133] «Volete notizie?».
[134] La prima voce dell'arengo: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P185.HTM (21 apr. 2021).
[135] Credo: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P19N.HTM (21 apr. 2021).
[136] Il segno è pegno: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18E.HTM (21 apr. 2021).
[137] Alla mensa degli arditi: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18K.HTM (21 apr. 2021).
[138] Il primo olocausto: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18S.HTM, (21 apr. 2021). Si noti che anche a Fiume continuò ad essere celebrato il culto dei morti (ad esempio in: Il fante Luigi Siviero: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P191.HTM, 21 apr. 2021).
[139] Ora comincia il bello.
[140] Giuramento e sigillo: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18G.HTM (21 apr. 2021).
[141] Italia e vita: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P18Y.HTM (21 apr. 2021).
[142] Salaris, Alla festa della rivoluzione (cf. nota 97), 45.

Fiume si ritrovarono attivisti, esponenti e propugnatori delle idee politiche più estreme.[143] Fu ad esempio insieme con il sindacalista rivoluzionario Alceste de Ambris[144] che D'Annunzio stese la Costituzione di Fiume, ovvero la *Carta del Carnaro*[145], redatta il 27 agosto 1920 e promulgata l'8 settembre del medesimo anno.[146]

La *Carta del Carnaro* non è un prodotto di retorica, non è uno scritto destinato ad essere pronunciato per avere un effetto immediato, ma è un testo normativo, con pretesa di validità. Non è un testo che si nutre della guerra, imminente, presente o in sospeso che sia, ma che prevede uno stato di pace nel quale vengano rispettate le leggi che fissa. Questo cambio di genere e di contesto ha avuto un influsso evidente sulla religione civile dannunziana.[147] Proprio per questo motivo è importante analizzare la *Carta del Carnaro.*

In essa lo sforzo civile della Reggenza[148] di rendere i suoi cittadini orgogliosi di essere tali (art. 5) è slegato dal Credo religioso, che consiste in una libertà di culto e nei seguenti principi:

> «Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati:
> la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà;
> l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;
> il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.» (Art. 14)

Ritorna qui un motivo già individuato nelle orazioni della Prima guerra mondiale: la capacità e la volontà di D'Annunzio di vedere la bellezza ovunque, di trasfigurare il reale in qualcosa di più alto e sublime.[149] Questa bellezza rimpiazza la Patria come nuovo criterio della religione, i cui principi sono ora validi universalmente. Chi si occupa della bellezza sono le arti e il genio creativo, ai quali viene dedicata l'ultima delle dieci corporazioni nelle quali vengono suddivisi i

[143] Ibid., 17–36 ritrae i principali protagonisti dell'impresa fiumana.
[144] Ibid., 86.
[145] http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_P100.HTM (21 apr. 2021).
[146] Davide Rossi, D'Annunzio, la Carta del Carnaro e la crisi dello Stato liberale, tra rappresentanza e antiparlamentarismo, in: Giornale di storia costituzionale, 38 (2019), 135–147, qui 139. In questo testo si trova un breve riassunto del contenuto e del significato della Carta del Carnaro.
[147] Mentre De Ambris si occupò degli aspetti sociali, fu proprio D'Annunzio a curare quelli religiosi (Mosse, Masses and Man [cf. nota 9], 99).
[148] Nome alternativo a «Repubblica» scelto da D'Annunzio (Rossi, D'Annunzio, cf. nota 146, 141).
[149] Becker, Nationalism and Culture (cf. nota 9), 67.

cittadini di Fiume (Art. 19).[150] Assieme alla cultura in generale (Art. 50) e all'architettura in particolare (Art. 63), nel penultimo articolo (Art. 64) è infine la «Musica» a ricevere caratteri religiosi, dal momento che essa viene intesa come «istituzione religiosa e sociale»: «un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio a sua simiglianza ma quello che anche crea il suo inno per il suo dio». Come conciliare queste novità con la religione civile dannunziana della Grande Guerra?

Espressioni conclusive

Nel corso della guerra la religione civile dannunziana aveva mantenuto una struttura coerente. Per quel periodo storico è dunque possibile rintracciare un sistema di valori e di simboli che conferiscono un alone di sacralità ad un'entità politica. Questa entità politica era la Patria, ovvero il criterio ed idolo assoluto della religione dannunziana, criterio secondo il quale un dio parziale creava nazioni e veniva stabilito il supremo comandamento di fare l'Italia più grande. Basta questo nucleo per spiegare i restanti elementi della religione civile dannunziana. Tutto ciò che contribuisce a realizzare il comandamento, inclusa la guerra, è sacro, tutto ciò che lo impedisce è invece profano. Il sacro è bello, il profano è «lordura».[151] Almeno per i santi e i martiri, ovvero coloro che muoiono per la causa, viene inoltre garantita una vita dopo la morte. Questa immortalità è tuttavia tutta terrena, perché consiste nella sopravvivenza del ricordo nella memoria storica. Questa memoria storica, come un testo sacro, è fondamentale per nutrire e portare avanti il proprio Credo. Anche l'amore non manca nella religione dannunziana, è anzi il sentimento principale che guida coloro che seguono il comandamento.

La religione civile dannunziana della Grande Guerra raccoglie i diversi elementi che hanno contribuito storicamente a definire il concetto di religione civile italiana. È una religione civile rousseauiana, seppur rivisitata in chiave nazionalista, perché fa amare al cittadino i suoi doveri, o meglio l'unico dovere di fare l'Italia più grande, poiché il buon cittadino ama la sua patria. Unifica gli uomini sotto un unico valore comune, quello della Patria. Allo stesso tempo giustifica e motiva il soldato dando un senso alla guerra. Conduce inoltre il cittadino, come suggeriva De Sanctis, a sacrificarsi per il bene di tutti, se si accetta che il bene nella religione dannunziana sia l'assolvimento del comandamento di fare l'Italia più grande. Fonda in ognuno un crociano sentimento dello Stato inteso come patria e lega indissolubilmente politica nazionalista e religione: il bene religioso è

[150] Vogel-Walter, D'Annunzio (cf. nota 11), 369; Mosse, Masses and Man (cf. nota 9), 98–99.
[151] Messaggio ai Genovesi mandato da Roma il xiii maggio mcmxv (in: La sagra dei Mille: http://www.intratext.com/IXT/ITA3506/_PZE.HTM, 21 apr. 2021).

la Nazione, il male religioso è tutto ciò che rinnega la Nazione. Infine, se si prescinde dal fatto che, essendo il dio dannunziano nazionalista, la sua religione debba venir situata in un contesto politeistico, perché ogni nazione dovrebbe avere il proprio dio, dal punto di vista puramente formale quasi tutte le espressioni e i simboli della religione civile dannunziana derivano dalla religione cattolica: il martirio e la reliquia, la vita dopo la morte, il fuoco dello Spirito Santo, la passione, la pentecoste, la croce, il sudore di sangue, le formule rituali, il concetto della Parola, della preghiera e del salmo, il «Credo» spessissimo citato, San Francesco e i santi. Prendendo in prestito tutti questi elementi, D'Annunzio trasferiva automaticamente nelle proprie orazioni sia la sacralità in essi già implicita, sia la familiarità e l'emozione che dovevano suscitare in coloro che erano abituati a sentire la Messa. D'Annunzio traspose quindi l'intero immaginario cattolico in un nuovo contesto civile.[152] Così facendo, contribuì a svuotarlo ulteriormente del suo significato originale.

Grazie al confronto con la *Carta del Carnaro* si nota tuttavia che la religione civile dannunziana si basa su certi presupposti contingenti. Se questi vengono a mancare, essa non sopravvive. Nel contesto nel quale la *Carta* fu redatta, furono fissate priorità diverse da quella di fare l'Italia più grande. La reggenza dannunziana di Fiume sarebbe fallita definitivamente di lì a qualche mese, le ostilità politiche all'impresa si erano fatte sempre più forti, la possibilità di un'annessione all'Italia sempre più improbabile.[153] Come potersi orientare alla patria in circostanze simili? Come sostenere un Credo nazionalistico? La risposta a questa domanda si trova proprio nella *Carta*: «un grande popolo [...] crea il suo dio a sua simiglianza». La religione civile dannunziana non ha aspirazioni fondative assolute. Anzi: se, finita la guerra, D'Annunzio disinvoltamente cambiò i valori che fino a quel momento erano stati validi, lo fece perché secondo lui l'essere umano non dipende da un criterio assoluto, ma è bensì lui stesso facitore del proprio criterio. È lui stesso facitore del proprio dio. È lui stesso facitore della propria verità. A ben vedere, quindi, quella dannunziana può essere definita una religione solo se si considerano gli anni della Grande guerra, ma se si estende lo sguardo si giunge alla conclusione che essa non assolve la condizione necessaria di ogni religione: quella di trascendere la contingenza. Anche quando è civile la religione ha l'aspirazione di una validità assoluta, per lo meno per quanto riguarda la vita terrena. D'Annunzio invece non si fece problemi a trasferire la potenza emotiva

[152] La Chiesa cattolica mise le opere dannunziane all'Indice, ma non durante il periodo qui preso in considerazione, bensì prima e dopo (Matteo Brera, Novecento all'Indice. Gabriele D'Annunzio, i libri proibiti e i rapporti Stato-Chiesa all'ombra del Concordato, Roma 2016, 84–85). Sarebbe interessante quindi analizzare non solo i rapporti tra D'Annunzio e la Chiesa cattolica, ma anche il ruolo che essa e in particolare i preti di guerra svolsero durante il conflitto e nell'impresa di Fiume (Vogel-Walter, D'Annunzio [cf. nota 11], 261–267).

[153] Carlino, D'Annunzio (cf. nota 2).

del discorso religioso nel contesto contingente della guerra senza alcuna pretesa nei confronti dell'assoluto. Eppure, se si dice che ad ogni situazione D'Annunzio forgiò un dio diverso, una verità diversa, una retorica diversa, non si coglie ancora il punto. D'Annunzio non fu un mero facitore di colossali *fake news*, un mero costruttore di idoli che poi distruggeva egli stesso. Tra gli scritti politici della Grande Guerra e la *Carta del Carnaro* si trova un filo conduttore: l'arte, la poesia, lo sguardo poetico che vede la bellezza nella realtà. D'Annunzio aveva la flessibilità di sostituire divinità e valori perché la sua verità di fondo era la bellezza, era l'espressione, ovvero la mancanza di contenuto, l'assenza di un'oggettività della quale si può dire se sia vera o falsa. La verità di D'Annunzio era che la verità non c'è, c'è solo l'espressione. In questo modo, solo badando al come e non al che, si può dire tutto, si può fare tutto, affascinando una massa di giovani alla ricerca del grandioso.[154] Il potere politico esercitato da D'Annunzio non fu altro che un coinvolgente abbagliamento estetico. La mancanza di contenuto non significa mancanza di comunicazione. Non è un caso che la divinità suprema della Reggenza fosse la musica: la forma d'arte priva di contenuto per eccellenza, ma allo stesso tempo quella più capace di suscitare delle emozioni anche virulente. Allo stesso modo, la religione civile dannunziana, per il suo essere concreta, attuale, per il suo dare l'opportunità ad ognuno di diventare un santo martire, per il suo vocabolario evocativo, fu uno strumento di mobilitazione potente, eppure essa in realtà non fu che una delle tante espressioni del poeta. In quanto espressione, ad un esame attento effettuato nella calma di uno studio, si rivela non essere una vera religione, ma solo un'estetica finzione. All'espressione il multanime rimase fedele tutta la vita. E fu così che, finita la guerra, con un popolo italiano non più guerriero, il D'Annunzio non più soldato, ma pur sempre sacerdote, veggente, profeta, arcangelo,[155] nuovo Cristo, tornò alla sua Musa e facendo delle arti e in particolare della Musica la nuova divinità, come in guerra, non desiderò altro che continuare a realizzare la propria poesia.

D'Annunzio e la religione civile (1915–1920)

Nell'articolo vengono analizzati gli scritti composti dal poeta decadente italiano Gabriele D'Annunzio tra il 1915 e il 1920 e inerenti al tema della Prima guerra mondiale e dell'impresa di Fiume. Punto di vista dell'analisi, altrimenti poco adottato nella ricerca sull'artista, è quello della religione civile, intesa come un sistema di credenze, valori e simboli che

[154] La filosofia tedesca si muoveva in direzioni simili, chiaramente con una maggiore precisione concettuale. È superfluo nominare Nietzsche e la sua ‹Umwertung der Werte› (‹Die Genealogie der Moral›) ma anche Ernst Jünger (‹Der Kampf als inneres Erlebnis›) sottolineava a quei tempi la priorità del come sul che, la priorità del modo sul contenuto, come poi anche Heidegger (‹Sein und Zeit›), che formulò il primato dell'esistenza sull'essenza.

[155] Si noti che «Gabriele» sia il nome di un arcangelo e «D'Annunzio» contenga il concetto del messaggero. D'Annunzio giocò spesso con il suo stesso nome di arcangelo annunciatore (Parole dette al popolo di Genova nella sera del ritorno; L'ala d'Italia è liberata).

sacralizzano un'entità politica, in questo caso l'Italia. Dopo una ricostruzione teorica e sistematica di quella che può a pieno titolo chiamarsi una religione civile dannunziana, vengono tratte le conseguenze dello spregiudicato uso che D'Annunzio fece delle formule e dell'intera dimensione religiosa nel turbolento contesto degli anni 1915–1920.

Gabriele D'Annunzio – religione civile – Prima guerra mondiale – Fiume – espressione – cattolicesimo – Rousseau.

D'Annunzio und die Zivilreligion (1915–1920)

Im Artikel werden die Werke des italienischen Dichters der Dekadenz, Gabriele D'Annunzio, analysiert, die aus den Jahren 1915–1920 stammen und sich auf den ersten Weltkrieg und das Unterfangen von Fiume/Rijeka beziehen. Sie werden unter dem Gesichtspunkt der Zivilreligion betrachtet – ein Thema, das üblicherweise von der Literatur weniger beachtet wird. Die Zivilreligion wird als System von Glaubensinhalten, Werten und Symbolen verstanden, die eine politische Entität heiligen – in D'Annunzios Fall Italien. Nach einer theoretischen und systematischen Rekonstruktion dieser Zivilreligion des Dichters werden die Folgen des hemmungslosen Gebrauchs religiöser Formeln und der ganzen religiösen Dimension aufgezeigt, die der Dichter im stürmischen Kontext der Jahre 1915–1920 benutzte.

Gabriele D'Annunzio – Zivilreligion – Erster Weltkrieg – Fiume/Rijeka – Ausdruck – Katholizismus – Rousseau.

D'Annunzio et la religion civile (1915–1920)

L'article analyse les œuvres du poète italien de la décadence Gabriele D'Annunzio, qui datent de 1915–1920 et concernent la Première Guerre mondiale et l'entreprise de Fiume. Ils sont considérés du point de vue de la religion civile – un sujet habituellement moins considéré par la littérature. La religion civile est comprise comme un système de croyances, de valeurs et de symboles qui sanctifient une entité politique – dans le cas de D'Annunzio, l'Italie. Après une reconstruction théorétique et systématique de cette religion civile du poète, on montre les conséquences de l'usage effréné des formules religieuses et de toute la dimension religieuse par le poète dans le contexte tumultueux des années 1915–1920.

Gabriele D'Annunzio – religion civile – Première Guerre mondiale – Fiume – expression – catholicisme – Rousseau.

D'Annunzio and civil religion (1915–1920)

The article analyses the works of the Italian poet of decadence Gabriele D'Annunzio, which date from 1915–1920 and relate to the First World War and the Fiume Undertaking. They are examined from the point of view of civil religion – a topic that is usually less considered by the literature. Civil religion is understood as a system of beliefs, values and symbols that sanctify a political entity – in D'Annunzio's case, Italy. After a theoretical and systematic reconstruction of this civil religion of the poet, the consequences of the unrestrained use of religious formulas and the whole religious dimension that the poet employed in the tumultuous context of the years 1915–1920 are shown.

Gabriele D'Annunzio – Civil religion – First World War – Fiume – Expression – Catholicism.

Iulia Malaspina, Departement Philosophie der Universität Basel, https://orcid.org/0000-0002-5110-4171.